CAMERA DEI DEPUTATI

N. **6558**-A-*bis*
N. **6557**-A-*bis*

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 3 dicembre 1998

(Relatore: **Teresio DELFINO**, *di minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 12 novembre 1999 (v. stampato Senato n. 4237)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO,
DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(AMATO)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (e Nota di variazioni 6558-*bis*)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica
il 15 novembre 1999

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

l'11 novembre 1999 (v. stampato Senato n. 4236)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO,
DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(AMATO)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELLE FINANZE

(VISCO)

—

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica il 15 novembre 1999

ONOREVOLI COLLEGHI ! — I documenti di bilancio per il 2000 giungono alla Camera dopo la presentazione della nota di aggiornamento del DPEF con un quadro tendenziale dei conti pubblici più favorevole che ha permesso sgravi fiscali aggiuntivi.

Essi riflettono la nuova impostazione dei documenti contabili alla luce delle modifiche legislative recenti introdotte dalla legge 208 del 25 giugno 1999 che disciplinano i documenti di bilancio e dunque il ritorno alla finanziaria « *omnibus* ».

Dopo l'approvazione del Senato, il Governo ha provveduto alla predisposizione e presentazione entro la scadenza del 15 novembre di sei provvedimenti collegati in materia di pubblica amministrazione; nuove regole per il fisco; patrimonio immobiliare pubblico; Università; liberalizzazione; servizi locali che saranno esaminati fuori della sessione di bilancio.

Questa legge finanziaria apre con anticipo il ciclo elettorale cosicché le scelte risultano fortemente condizionate dalle scadenze che possono determinare mutamenti nel consenso elettorale. Essa presenta misure con un orizzonte breve e dunque le azioni di contenimento della spesa e di aumento della entrata non risultano strutturali.

Abbiamo assistito ancora una volta ad una « doppia finanziaria », quella ufficiale e quella che, con le risorse disponibili all'ultima ora, il Parlamento non può verificarne l'origine, risultando così sottratta al normale procedimento legislativo.

La legge finanziaria per il 2000 presenta interventi per complessivi 15.000 miliardi in linea con l'indicazione del DPEF ma riflette le contraddizioni e le difficoltà della maggioranza ad intervenire sui punti nodali del sistema economico: in particolare è stata rinviata qualsiasi misura diretta a rimodellare lo Stato Sociale in funzione della sua crescita demografica non recuperando più solidi equilibri finanziari di medio e lungo periodo.

Inoltre presenta misure di incerta realizzabilità, come è stato rilevato dal Servizio Bilancio della Camera per 9.000 miliardi (3000 previsti dal Patto di stabilità interno; 4.000 dalle vendite immobiliari; 2.000 dalla gestione di liquidità del Tesoro).

Con la Nota di aggiornamento al DPEF le previsioni tendenziali delle entrate sono state riviste con un incremento dello 0,4 per cento del PIL.

Gli interventi per la crescita economica, inizialmente previsti in 3.500 miliardi sono passati a 12.800 miliardi; l'aumento di 9.300 miliardi viene destinato alla riduzione della pressione fiscale.

L'indebitamento netto tende ad annullarsi solo alla fine del quadriennio ma la riduzione per tre quarti deriva dalla pressione degli oneri per interessi.

L'obiettivo-risultato del 2,4 per cento sul PIL per le pubbliche amministrazioni per il 1999 è comunque un equilibrio molto precario.

La manovra di finanza pubblica determina modifiche peggiorative ai saldi finanziari, in particolare, un aumento del saldo netto da finanziare per competenza per 13.434 miliardi, passando da 65.490 a 78.924 miliardi e il ricorso al mercato cresce di 13.434 passando da 309.172 a 322.603.

La riduzione del disavanzo per il 2000 passerà dal 2,4 all'1,5 per cento.

È difficile considerare positivamente tale risultato se si considera l'incertezza delle entrate, soprattutto nella loro componente strutturale, tenuto conto che le stesse fanno affidamento ai proventi dei giochi e al gettito IVA derivante dalle incentivi per le ristrutturazioni.

Il Paese continua a registrare tassi di crescita notevolmente inferiori alla media dei paesi europei.

TABELLA 1

	1999	2000	2001
PIL	1,0	2,4	2,7
Inflazione	1,6	1,6	1,5
Disoccupazione	11,6	11,2	10,7
Produzione industriale	−0,7	2,7	2,9
Deficit-PIL	−2,3	−1,6	−1,3
Tassi a lungo termine	4,7	5,8	5,9
Tassi a breve termine	2,9	3,3	4,3

Fonte: OCSE outlook 1999.

TABELLA 2

ITALIA - PREVISIONI MACROECONOMICHE: 1999

(Variazioni %, salvo diversa indicazione)

	CER Mag. 99	OECD Giu. 99	CSC Set. 99	Prometeia Set. 99	IRS Ott. 99	ISAE Ott. 99	WEFA Ott. 99	Consensus Nov. 99
Prodotto interno lordo	1,1	1,4	1,1	1,1	1,3	1,2	1,2	1,2
Importazioni	1,6	1,7	3,5	3,5	4,0	2,3	2,3	n.d.
Esportazioni	0,4	2,0	- 0,2	0,2	- 0,2	- 0,5	0,5	n.d.
Domanda interna	1,7	1,3	2,0	1,9	2,3	2,2	1,7	n.d.
Consumi delle famiglie	1,8	1,9	1,5	1,7	1,6	1,7	1,8	1,6
Consumi collettivi	0,2	0,6	1,7	1,3	2,1	1,8	1,3	n.d.
Investimenti fissi lordi	2,8	2,6	3,3	3,4	3,7	3,2	3,6	3,2
Produzione industriale	n.d.	0,8	0,9 (a)	- 0,1	n.d.	n.d.	0,5	0,2
Deflatore del PIL	1,9	2,3	1,7	1,5	n.d.	1,7	2,2	n.d.
Prezzi alla produzione	n.d.	n.d.	n.d.	- 0,4	0,6 (b)	- 0,2	- 0,5 (c)	- 0,4
Prezzi al consumo	1,5	1,7 (d)	1,7	1,7	1,6	1,7	1,7	1,7
Retribuzioni industriali	2,4 (e)	2,4 (e)	2,5 (f)	2,9 (f)	2,9 (f)	2,3 (f)	2,1 (g)	1,9 (h)
Tasso di disoccupazione (%)	12,3	12,1	11,7 (*)	11,6 (*)	n.d.	11,6 (*)	12,1	11,6 (*)
Commercio mondiale	3,8	5,3	3,8	4,4	3,9	3,9	2,7	n.d.
Bilancia dei pagamenti (i)	46000	40635	21548	20005	27069	21153	20500	28600
Cambio dollaro/euro	1,09	1,08	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	n.d.
Indebitamento netto delle A.P. (l)	- 2,4	- 2,5	- 2,2	- 2,4	- 2,2	- 2,2	- 2,4	n.d.

(a) Valore aggiunto dell'industria in senso stretto. (b) Prezzi alla produzione beni finali di consumo. (c) Prezzi all'ingrosso. (d) Deflatore dei consumi privati. (e) Settore privato. (f) Industria in senso stretto. (g) Intera economia. (h) Retribuzioni orarie contrattuali nell'industria manifatturiera. (i) Partite correnti. (l) In % del Pil. (*) Nuova definizione.

TABELLA 3

ITALIA - PREVISIONI MACROECONOMICHE: 2000

(Variazioni %, salvo diversa indicazione)

	CER Mag. 99	OECD Giu. 99	CSC Set. 99	Prometeia Set. 99	IRS Ott. 99	ISAE Ott. 99	WEFA Ott. 99	Consensus Nov. 99
Prodotto interno lordo	2,1	2,2	2,2	2,0	2,4	2,2	2,3	2,3
Importazioni	4,0	4,8	6,5	6,5	7,0	7,0	5,8	n.d.
Esportazioni	3,7	5,0	4,5	5,8	6,7	5,2	5,2	n.d.
Domanda interna	2,4	2,1	2,7	2,1	2,4	2,7	2,4	n.d.
Consumi delle famiglie	2,0	2,2	2,1	2,3	2,3	2,5	2,4	2,3
Consumi collettivi	0,0	0,4	0,3	0,2	− 0,1	0,3	1,1	n.d.
Investimenti fissi lordi	5,9	3,4	5,2	4,7	5,1	5,2	4,5	0,2
Produzione industriale	n.d.	2,5	2,5 *(a)*	2,7	n.d.	n.d. *(a)*	2,7	3,0
Deflatore del PIL	2,1	1,5	1,8	2,0	n.d.	1,7	2,1	n.d.
Prezzi alla produzione	n.d.	n.d.	n.d.	1,7	0,9 *(b)*	1,5	1,0 *(c)*	1,7
Prezzi al consumo	1,8	1,5 *(d)*	1,9	1,9	1,9	1,7	1,9	1,8
Retribuzioni industriali	2,9 *(e)*	2, 5 *(e)*	2,8 *(f)*	2,9 *(f)*	2,1 *(f)*	2,1 *(f)*	2,9 *(g)*	2,1 *(h)*
Tasso di disoccupazione (%)	12,2	11,9	11,5*(*)*	11,4 *(*)*	n.d.	11,3 *(*)*	11,8	11,3 *(*)*
Commercio mondiale	5,8	6,1	5,5	5,3	8,2	6,1	6,1	n.d.
Bilancia dei pagamenti (i)	51400	48883	10712	23960	23410	19781	36500	32700
Cambio dollaro/euro	1,10	1,06	1,08	1,13	1,10	1,07	1,14	n.d.
Indebitamento netto delle A.P. (l)	− 2,2	− 2,1	− 1,7	− 1,6	− 1,6	− 1,7	− 1,7	n.d.

(a) Valore aggiunto dell'industria in senso stretto. (b) Prezzi alla produzione beni finali di consumo. (c) Prezzi all'ingrosso. (d) Deflatore dei consumi privati. (e) Settore privato. (f) Industria in senso stretto. (g) Intera economia. (h) Retribuzioni orarie contrattuali nell'industria manifatturiera. (i) Partite correnti. (l) In % del Pil. (*) Nuova definizione.

Occorre rafforzare la crescita con gli investimenti privati e pubblici.

Manca in questa manovra una riduzione sostanziale della pressione fiscale per tutti gli scaglioni di reddito; si registrano ritardi nello snellimento delle amministrazioni pubbliche. Incerto e confuso è il panorama delle privatizzazioni come dimostra il caso dell'ENEL che ha portato solo ad una diversa allocazione del risparmio piuttosto che ad un arretramento dello Stato e si assiste alla costruzione di una nuova conglomerata. Dal Governo e dalla maggioranza non viene una posizione chiara sulla riforma dello Stato sociale e del comparto previdenziale, indispensabile per favorire la riduzione della pressione fiscale. Il mancato riequilibrio tra spesa previdenziale e PIL e la carenza di una iniziativa adeguata sulla previdenza integrativa privano la manovra di solide risorse finanziarie per incentivare uno sviluppo a livelli incisivi per assorbire la disoccupazione giovanile.

La vicenda delle liquidazioni è un ulteriore esempio della incapacità della mag-

gioranza di affrontare una situazione che ha incrinato profondamente il metodo della concertazione.

Non può essere infatti sottaciuto che su questa finanziaria si è consumata la rottura dell'unità sindacale, perché il Governo non ha rispettato gli impegni assunti con il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione sulla destinazione delle maggiori entrate fiscali.

Nel dibattito politico molta attenzione è stata posta sui dati relativi all'occupazione dopo la diffusione dei dati che hanno portato ad un numero di maggiori occupati per quasi trecentomila unità portando il tasso di disoccupazione dal 12,3 all'11,7 per cento. Occorre sottolineare come l'ISTAT abbia proceduto alla revisione delle serie storiche dell'indagine sulle forze di lavoro relativa al periodo ottobre 1992-aprile 1999. Nell'ambito di tale indagine sono state introdotte numerose modificazioni nelle tecniche statistiche impiegate, comportando correzioni consistenti, rendendo arduo sia il confronto con il passato sia la possibilità di ottenere informazioni omogenee.

Il risultato è attribuibile alla revisione della popolazione e soprattutto della sua struttura per età che è alla base del sistema di ponderazione che consente di riportare all'universo i dati campionari. I nuovi criteri di rilevazione della popolazione hanno portato ad aumentarla di circa 50 mila unità ma soprattutto di ridurre la componente più giovane di 194 mila, le persone con meno di 14 anni, e di 790 mila quelle di età compresa fra i 15 e i 34 anni, e aumentare proporzionalmente di 600 mila unità quella fino a 55 anni e di 430 mila quella di età superiore ai 55 anni. Poiché il tasso di disoccupazione è più basso per le classi di età giovanile rispetto a quello che caratterizza le classi di età centrale, l'occupazione ne è risultata proporzionalmente aumentata.

L'aumento dell'occupazione di 500 mila posti negli ultimi due anni viene fatta risalire a oltre 100 mila posti dovuti ai lavori socialmente utili, 400 mila posti dovuti alla emersione di lavoro nero e alle nuove forme di flessibilizzazione del lavoro. Solo 10.000 posti sono attribuibili a contratti tradizionali a tempo indeterminato.

In ogni caso, la crescita del numero delle persone occupate è sostenuta dai settori dei servizi e delle costruzioni, ma la creazione di occupazione in Italia si è limitata nel centro-nord ed ha interessato il lavoro dipendente, in particolare femminile, e a tempo determinato perché le imprese appaiono disponibili a rispondere alla domanda aggiuntiva con nuova occupazione.

Non si può sottacere sull'ampiezza del fenomeno legato ai Lavori Socialmente Utili che mascherando sussidi arbitrari alla disoccupazione hanno finito per creare – come ha ricordato recentemente, non un esponente di sfrenato liberismo ma uno dei sostenitori della « Terza via » o « Via nuova », il Prof. Prodi « un sottosistema assistenziale senza prospettive ».

In ogni caso, occorre riflettere sulla gestione separata dell'INPS per i lavoratori parasubordinati per i quali, in base alla riforma Dini del 1995, venne istituito l'obbligo di un versamento contributivo previdenziale pari al 10 per cento, ora fissato al 12 per cento del reddito di lavoro autonomo. La gestione separata dell'INPS, che contava 800 mila iscritti nel 1996, è giunta nel 1998 a un milione e mezzo di iscritti e rappresenta una quota assai rilevante dei 5 milioni e 800 mila lavoratori autonomi rilevati dall'ISTAT.

Il 40 per cento degli iscritti alla gestione separata non ha ancora compiuto 35 anni, mentre solo il 30 per cento si colloca nella fascia più giovane fino a 35 anni. Il notevole impatto derivato dalla diffusione del lavoro parasubordinato determina implicazioni anche sul piano delle aspettative previdenziali che occorrerà verificare con maggiore attenzione.

Tutto ciò impone una riflessione forte sullo Stato Sociale, sulla dinamica della spesa previdenziale e sulla necessità di apportare quelle correzioni che garantiscano sia ai giovani che ai pensionati un sistema di sicurezza sociale in condizione di offrire un grado di tutela senza rischi.

Dopo l'entrata nell'Euro si è affievolita la spinta a realizzare nel Paese una armonizzazione delle sue strutture, una convergenza delle politiche sociali che, se non realizzate, rischiano di scaricarsi sulla competitività del Paese.

Non può essere sottaciuto in questa sede come l'enfasi posta sulla « nuova programmazione » del Mezzogiorno si scontra con la realtà delle cifre e dei risultati finora raggiunti in termini di diversità rispetto alla crescita economica, agli investimenti, alle infrastrutturazione del territorio, alla occupazione soprattutto giovanile, alla minore dotazione di capitale sociale, ai minori livelli di sicurezza. Tutto ciò rischia di determinare una nuova ondata migratoria che rischia di indebolire ulteriormente il Mezzogiorno.

La vicenda della società « Sviluppo Italia », una iniziativa dubbia, contraddittoria, centralistica, inidonea a svolgere una azione di promozione e partecipazione e sostengo alla politica industriale del Mezzogiorno, pone in evidenza le difficoltà di creare le condizioni per lo sviluppo senza sostituirsi alle decisioni locali avendo ristretto gli strumenti esistenti senza avere creato valide alternative. Le attese erano certamente proporzionali all'enfasi.

Non si è determinata una politica industriale capace di mobilitare risorse pubbliche e private; soggetti pubblici e privati indispensabili nella loro azione di cooperazione per determinare uno sviluppo autopropulsivo.

È stato da più parti rilevato come difficoltà burocratiche, incertezze operative abbiano determinato per la nuova strumentazione, come i contratti d'area e i patti territoriali, risultati inefficaci e siano stati utilizzati come canale privilegiato d'accesso alle agevolazioni, piuttosto che attivare una più utile promozione delle attività produttive.

Inoltre, vi è una reale sottovalutazione dello *shock* petrolifero, avendo raggiunto il prezzo dei prodotti energetici livelli comparabili a quelli del 1974, dando una pericolosa spinta alla propagazione dell'inflazione sull'intero sistema economico. Ciò richiederebbe misure di sterilizzazione dei prodotti petroliferi in misura ben superiore a quella temporanea adottata dal Governo.

L'impostazione di questa finanziaria sconta una sovrastima della crescita del prodotto interno e dei risparmi di spesa, una sovrastima nella alienazione dei cespiti immobiliari una sottostima nella crescita della spesa corrente. La crescita abnorme delle entrate fiscali riguarda essenzialmente fonti di entrata aleatorie come i giochi e dunque c'è poco di strutturale in questo tipo di entrate.

L'avvicinamento ai parametri fissati nel Patto di stabilità non coincide con l'avvicinamento del sistema economico e sociale a quello degli altri *partners* dell'Unione Europea.

Questa finanziaria doveva rappresentare l'occasione per rimuovere le rigidità del sistema. Se questa doveva essere il momento di tale verifica esso è venuto a mancare.

Il quadro generale dell'economia presenta forti preoccupazioni. Bassa crescita, inferiore a quella dei *partners* europei, elevata pressione fiscale, elevata inflazione, doppia e tripla rispetto a Germania Francia e Gran Bretagna, si riflettono negativamente sulla crescita, in misura tale da determinare perdita di competitività nel sistema economico che si traduce in crescita insufficiente e minore occupazione.

Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, la perdita di competitività rispetto ad alcuni fra i maggiori paesi industrializzati è stata quantificata in 5,5 punti tra il 1993 e il 1998. Nel quarto trimestre del 1998 è stata di ben 6,6 punti. Nello stesso periodo di riferimento la Germania ha guadagnato 3,3 punti e la Francia 4,3 punti.

I recentissimi dati sulla produzione industriale ne sono la prova più preoccupante ed indicativa, essi devono fare riflettere perché il dato sulla diminuzione in settembre dello 0,4 non è solo una battuta d'arresto, come è stato troppo riduttivamente dichiarato.

TABELLA 4

Andamento della produzione industriale negli ultimi dodici mesi:	
Settembre 1998	+1,2%
Ottobre	−3,9%
Novembre	+2,5%
Dicembre	−3,0%
Gennaio 1999	−3,9%
Febbraio	−2,4%
Marzo	+1,3%
Aprile	−2,3%
Maggio	−1,0%
Giugno	−1,3%
Luglio	−3,2%
Agosto	+10,7%
Settembre	−0,4%

Al dato negativo del mese di luglio, −3,2 per cento, si aggiungono quelli di giugno (−1,3 per cento), di maggio (−1 per cento) e di aprile (−2,3 per cento). Solo in agosto (+10,7 per cento) in marzo (+1,3 per cento) e in novembre (+2,5 per cento) vi sono eccezioni. I dati di segno negativo prevalgono su quelli di segno positivo e dunque questi ultimi sono l'eccezione.

Da più parti è stato riconosciuto come in Europa l'elevata tassazione potrebbe avere contribuito agli insoddisfacenti risultati sul fronte dell'occupazione. L'Italia non è sfuggita a questa regola. Come si può vedere dalla tabella allegata l'aumento della pressione fiscale in Europa è attribuibile alla crescita del prelievo sul lavoro.

TABELLA 5

Aliquote effettive del prelievo sul lavoro
(valori percentuali)

	1965-69	1980-84	1990-96	1965-69	1980-84	1990-96
	Imposta personale			*Prelievo fiscale complessivo*		
UE	**11**	**15**	**15**	**29**	**38**	**42**
Francia	6	9	10	35	43	49
Germania	13	16	16	31	39	42
Italia	4	11	15	26	36	44
Regno Unito	14	16	13	24	29	24
OCSE (esclusa UE)	**11**	**14**	**14**	**18**	**26**	**28**
Giappone	6	9	11	16	24	28
Stati Uniti	12	15	15	18	26	27
OCSE	**11**	**14**	**14**	**22**	**30**	**33**

Fonte: Elaborazioni della Commissione europea su dati OCSE.

Il cuneo fiscale sul lavoro dipendente – definito come il rapporto tra la somma delle imposte sul reddito e dei contributi sociali ed il costo del lavoro – è cresciuto dal 29 per cento negli anni '60 al 42 per cento negli anni '90. L'incremento maggiore è stato registrato proprio in Italia dove il prelievo complessivo è aumentato di 18 punti percentuali. In Italia, inoltre, l'aumento della tassazione del lavoro ha avuto un forte incremento oltre che attraverso contributi sociali, anche dalla aliquota effettiva dell'imposta personale sui redditi da lavoro delle persona fisiche, passata dal 4 al 15 per cento.

Il CDU esprime preoccupazione per la elevata pressione fiscale che colpisce le famiglie e le imprese; per il differenziale di inflazione positivo con i principali paesi europei; per la perdita di competitività del sistema economico, come risulta dai maggiori istituti di ricerca interni ed internazionali; *deficit* infrastrutturale in alcune aree del Paese, diminuzione della capacità di risparmio delle famiglie.

Il Trattato di Maastricht non significa solo entrata nell'Euro ma tenere quotidianamente comportamenti coerenti con i principi di quel Trattato e tra questi uno dei punti basilari è la stabilità dei prezzi (articolo 107).

Per quanto attiene al differenziale inflazionistico, secondo i dati diffusi dalla Banca Centrale Europea nel bollettino di ottobre, l'inflazione nel nostro Paese è più alta rispetto a quella di Francia e Germania non solo per i prezzi al consumo ma anche per i prezzi alla produzione dei prodotti industriali. La ragione va ricercata nella crescita dei costi unitari del lavoro; per quanto attiene l'inflazione al consumo, l'inflazione italiana è più alta di tutte le categorie interessate, siano esse beni e servizi. Siamo dunque in presenza di una inflazione di base sistematicamente più elevata per il nostro Paese.

TABELLA 6

INFLAZIONE IAPC PER L'AREA DELL'EURO

(media annuale delle variazioni sui 12 mesi (luglio 1998-1999/luglio 1997-1998)

	BE	DE	ES	FR	IE	IT	LU	NL	AT	PT	FI	Area dell'euro
Indice generale	0,8	0,4	1,8	0,4	2,3	1,6	0,5	1,8	0,4	2,4	1,1	0,9
Beni	0,3	0,1	1,1	−0,2	1,4	1,2	0,2	1,2	−0,3	2,0	0,3	0,4
Beni alimentari	0,8	0,1	1,6	1,0	3,7	1,5	2,2	2,3	0,1	3,9	0,5	1,0
non trasformati	1,1	−0,9	1,5	0,3	4,7	1,9	2,3	3,9	−0,6	4,9	1,5	0,9
trasformati	0,6	0,7	1,6	1,5	3,3	1,2	2,2	1,5	0,6	2,7	0,1	1,1
Beni industriali	−0,0	0,0	0,7	−0,9	−0,6	1,0	−0,6	0,7	−0,5	0,7	0,1	0,1
non energetici	1,0	0,6	1,6	−0,1	−0,2	1,6	0,1	1,1	0,3	1,2	0,4	0,8
energetici	−3,2	−1,7	−3,1	−3,4	−1,7	−2,1	−4,6	−1,1	−3,4	−1,0	−0,7	−2,3
Servizi	2,1	0,9	3,6	1,5	3,8	2,6	1,2	2,8	1,5	3,4	2,7	1,8

Fonti: Eurostat ed elaborazioni della BCE.

L'azione emendativa del CDU si è indirizzata verso i settori della scuola, della famiglia, delle imprese, soprattutto piccole e medie, dei servizi sociali alla persona. Su queste materie e sulla qualità dei contenuti proposti abbiamo, ancora una volta, riscontrato una posizione di rifiuto da parte del Governo ad accogliere misure in grado di determinare una maggiore crescita del sistema senza accrescere l'inflazione.

Occorre preliminarmente sottolineare come il CDU abbia assunto la decisione politica di uscire dal Governo presieduto dall'On. D'Alema sulla questione fondamentale della parità scolastica.

La soluzione individuata non accoglie le nostre richieste già previste negli accordi di Governo dell'ottobre 1998, mirate a ridurre il monopolio pubblico nella offerta scolastica e ad introdurre una giusta competizione nel settore dell'istruzione.

Il CDU ribadisce nella occasione della decisione di bilancio la propria ferma posizione per la libertà di scelta educativa, per il pluralismo dell'offerta scolastica, per forti misure per la detrazione delle spese scolastiche.

Sulla famiglia si è preferita la strada di misure assistenziali rispetto a progetti strategici in grado di favorire una autentica politica per la famiglia che non può essere affidata a misure estemporanee confondendo le politiche assistenziali con le politiche familiari, ma richiede interventi in grado di consentire la diffusione e la crescita della famiglia. Il CDU ha ribadito, con iniziative legislative dell'On. Volontè come primo firmatario, la preferenza per un sistema fiscale che tassi la famiglia nella sua entità. Ciò può essere più agevolmente e concretamente realizzato attraverso lo *splitting* cioè il quoziente familiare e dunque la divisione del reddito per il numero dei componenti la famiglia.

Siamo dunque lontani dalla impostazione dell'attuale Ministro delle finanze che in violazione di precise norme di legge ha abolito pretestuosamente, con il modello

unico, anche la possibilità di presentare la dichiarazione congiunta tra i coniugi.

La finanziaria 2000, con le risorse disponibili valutate in 9 mila miliardi, poteva certamente affrontare il problema del trattamento fiscale della famiglia in termini nuovi e diversi e comunque tali da determinare orizzonti di crescita e non di impoverimento demografico.

La questione dei figli viene affrontata invece in termini di « briciole » e non di risorsa capace far crescere la società. Ma vi è, evidentemente, un preciso disegno che si accomuna con quello delle coppie di fatto, tendente allo smembramento della famiglia in quanto società naturale fondata sul matrimonio, nonostante i principi costituzionali.

La variazione di gettito prodotta dal passaggio da una tassazione IRPEF individuale ad una tassazione di tipo *splitting* familiare, intendendosi come famiglia fiscale il nucleo composto dal percettore di reddito, dai figli e altri familiari fiscalmente a carico, presupponeva l'eliminazione delle detrazioni del coniuge a carico; avrebbe interessato 11 milioni di famiglie fiscali e, secondo i risultati determinati dalla simulazione, un vantaggio medio di 1,2 milioni di lire per famiglia, naturalmente con differenziazioni rispetto agli scaglioni di reddito.

A tale riguardo riteniamo utile mettere a disposizione del Parlamento la simulazione con i risultati che ne derivano *(vedi tabella 7).*

TABELLA 7

IPOTESI DI TASSAZIONE CON SPLITTING FAMILIARE
PREVISIONE RELATIVA ALL'ANNO 1999

Classi di reddito complessivo familiare (mln. di lit.)	Tutte le famiglie Frequenza (migliaia)	Famiglie interessate (*) Frequenza (migliaia)	Famiglie che non optano per lo splitting Frequenza (migliaia)	Famiglie che optano per lo splitting		
				Frequenza (migliaia)	Perdita (mld. di lit.)	Media (mln. di lit.)
0-15	8.530	732	614	118	23	0,19
15-30	7.833	2.517	1.866	651	157	0,24
30-60	8.521	4.715	246	4.470	3.704	0,83
60-100	2.782	1.946	310	1.637	2.237	1,37
100-135	663	536	34	502	1.009	2,01
135-300	555	453	29	424	1.647	3,88
Oltre 300	85	67	6	61	459	7,48
Totale	28.971	10.968	3.104	7.863	9.236	1,17

* Trattasi della famiglia bireddito o monoreddito con coniuge per le quali una tassazione familiare di tipo « splitting » comporta variazioni di imposta netta (IRPEF).

La corretta conoscenza dei dati fiscali relativi all'incremento della pressione fiscale, conseguente alla nuova curva IRPEF, così come determinata dal Decreto legislativo n. 446 del 1996, disaggregati per classe di reddito, risulta indispensabile per valutare in modo analitico se il maggiore gettito realizzato nel 1999 derivi da un semplice aumento della pressione o, come affermato dal Ministro delle finanze, da un forte

recupero di base imponibile e di evasione e di elusione fiscale.

I nostri interrogativi sono rimasti finora senza risposta.

Dopo più di un anno il Ministro delle finanze ripropone la schedatura dei conti correnti bancari e postali. La circostanza che sia il Ministro della fiscalità ad essere il promotore del provvedimento conferma il sospetto, a suo tempo avanzato, che le reali finalità non siano quelle dichiarate della lotta alla criminalità organizzata per verificare le masse di denaro riciclate ma quelle di avere a disposizione informazioni sui privati cittadini.

Come si è recentemente saputo, le ingenti risorse finanziarie di cui dispongono i contrabbandieri non sono note al sistema bancario italiano ed infatti la criminalità organizzata non ha conti correnti in Italia ed il frutto delle attività malavitose viene ben occultato all'estero in paesi disponibili e poco scrupolosi.

La schedatura delle attività economiche dei privati cittadini attuata attraverso i conti correnti bancari e postali è operazione odiosa che si presta alle più diverse e poco trasparenti utilizzazioni. Il clima politico in cui nasce l'iniziativa fa sorgere gravi ed inquietanti interrogativi che non possono non preoccupare chi ha a cuore le libertà fondamentali dei cittadini.

Il CDU ha votato in Commissione contro la decisione di bilancio per il 2000.

La proposta politica del CDU si è caratterizzata per una serie di emendamenti che evidenziavano le seguenti questioni:

famiglia;

sevizi sociali alla famiglia;

scuola;

sostegno alle attività produttive;

casa;

privatizzazioni;

agricoltura.

Famiglia.

Introduzione dello *splitting*, cioè della divisione del reddito per il numero dei componenti della famiglia.

Elevazione a 8 milioni di lire dell'attuale limite fiscale e previdenziale per il coniuge a carico.

Servizi sociali alla persona.

Dare impulso al « Terzo Settore » introducendo detrazioni fiscali per i servizi di assistenza alla persona, sia da privati che da cooperative sociali relativamente alle prestazioni socio-sanitarie, assistenza domiciliare o ambulatoriale in favore di anziani, inabili adulti, tossicodipendenti, malati di AIDS, handicappati psicofisici minori.

Casa.

Introduzione della deducibilità dell'ICI.

Elevazione a 7 milioni per ciascun coniuge del limite attuale per gli interessi sui mutui fondiari, oneri accessori e quote di rivalutazione sostenuti dai coniugi stessi.

Scuola.

Al fine di dare immediata efficacia alla parità scolastica, si propone la introduzione a partire dall'anno di imposta 2000 delle detrazioni scolastiche per la frequenza ai corsi di istruzione, fissando un limiti di tre milioni per ciascun figlio.

Privatizzazioni.

Rafforzare il processo di privatizzazione ponendo sul mercato nel primo semestre dell'anno 2000 un ulteriore quota dell'ENEL non inferiore al 30 per cento del capitale sociale.

Sostegno alle attività produttive e occupazione.

Dare maggiori risorse ai settori dell'artigianato, del commercio, del turismo e dell'agricoltura al fine di favorire i comparti che generano occupazione non assistenziale.

Destinare ulteriori risorse finanziarie allo sviluppo dell'imprenditoria femminile, all'artigiancassa, al fondo per la montagna,

allo sviluppo della piccola proprietà coltivatrice.

Lotta alla droga.

Destinare maggiori risorse alla lotta alla droga utilizzando i fondi attualmente destinati ai collaboratori di giustizia.

Considerazioni conclusive.

La nostra impostazione è sostanzialmente diversa da quella della maggioranza.

Esiste una differenza profonda tra quanto richiesto da una politica di equilibrato perseguimento dell'interesse generale non solo per le politiche di bilancio, ma anche per le politiche previdenziali, fiscali, industriali, e quanto invece è finalizzato al mantenimento del consenso, attraverso interventi microsettoriali che neppure in passato si erano mai riscontrati.

Infine ribadisco, a nome del Gruppo CDU, gli elementi più significativi del nostro dissenso avendo rilevato nella finanziaria questa impostazione:

1) una logica centralista che preferisce interventi diretti sul sistema economico e sociale piuttosto che un più forte grado di libertà di scelta dei cittadini in un sistema competitivo nei servizi;

2) un elevato livello di spesa pubblica, senza un più forte contenimento della spesa corrente privilegiando così il mantenimento di una elevata pressione fiscale per le famiglie e per le imprese;

3) il prevalere di esigenze di controllo sulla collettività sociale anziché la valorizzazione del pluralismo culturale sociale ed economico;

4) il privilegiare segmenti elettorali più vicini attraverso organizzazioni che impediscono lo sviluppo dei corpi sociali intermedi;

5) l'accentuazione di un nuovo individualismo o individualismo istituzionalizzato, prevedendo che la maggior parte dei diritti e delle prestazioni siano previsti per gli individui piuttosto che per le famiglie e i controlli del sistema centrale, – equivoco della terza via – schiacciando le formazioni intermedie, colonna dorsale della società civile;

6) la sottovalutazione delle risorsa sociale rappresentata dalla famiglia stabile e unita, capace di scelte di autonomia e di scelte educative, privilegiando invece la concezione di *Welfare State* che assume le forme di nuovo parastato condizionando e asservendo il mondo della cooperazione e del volontariato a compiti impropri;

7) la rinuncia allo sviluppo – con una forte azione dal lato delle detrazioni fiscali – dei servizi alla persona con il « Terzo Settore », le reti miste, professionali, parentali, amicali che abbiano cura delle persone ogni giorno della vita lavorativa;

8) la scarsa attenzione ai problemi del risparmio e azione di orientamento verso valori consumistici da orientare con decisioni politiche. Sono queste le ragioni che ci inducono a definire questa legge finanziaria come una « occasione mancata » per determinare le condizioni di una più forte ripresa economica capace di generare nuova occupazione e soprattutto di porre il Paese in grado di competere nel mercato globale;

8) una proposta debole per la revisione delle misure relative alla finanza decentrata nella realizzazione del Patto di stabilità interno;

9) numerose forme di controllo centralizzate sulle attività economiche dei cittadini, attraverso la schedatura dei conti correnti bancari e postali pretestuosamente ammantate da esigenze di controllo fiscale, anziché fondato su un rapporto di fiducia tra cittadini-contribuenti e Stato;

10) la costante rimozione di dirigenti dello Stato sulla base di uno *spoil system* senza regole e sulla acquiescienza, appartenenza politica o sindacale, senza tenere

conto delle reali professionalità maturate nella Pubblica Amministrazione, mortificando la imparzialità e l'indipendenza dei funzionari pubblici sancita dalla Costituzione (articolo 97).

Sono queste le ragioni che ci inducono a ritenere inadeguata la manovra di finanza pubblica e soprattutto gli interventi volti a sostenere la ripresa delle attività produttive, forzando significativamente la crescita economica.

Teresio DELFINO,
Relatore di minoranza.

PAGINA BIANCA

DDL13-6558Abis
Lire 500